

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2017)
Heft: 68

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Palazzo Tondü di Lionza al Museo regionale

La riapertura stagionale al nostro Museo regionale, avvenuta lo scorso 7 aprile, ha coinciso con l'inaugurazione di un'interessante mostra dedicata al Palazzo Tondü di Lionza, prezioso tassello del patrimonio culturale delle Centovalli.

In occasione degli importanti recenti sviluppi del progetto di restauro dell'edificio storico di Lionza, la Fondazione Tondü ha invitato la fotografa Dona De Carli a ritornare, dopo una prima esperienza fatta nel 2009, ad esplorare il Palazzo attraverso la lente della sua fotocamera. Il Museo, da sempre sensibile alle testimonianze culturali disseminate sul territorio che esso rappresenta, ha colto con entusiasmo questa iniziativa. Allestendo una mostra e realizzando un catalogo in cui è presentata buona parte dei lavori di De Carli, si è così voluto non solo offrire i necessari spazi per esporre gli scatti della fotografa, ma altresì contribuire a far conoscere questo Palazzo, la sua storia e il progetto che mira a salvaguardarlo dal degrado in cui il tempo l'ha gettato.

La mostra presenta un insieme di lavori che raccontano la "vita" dell'edificio partendo dalle forme e dai colori dei materiali che lo compongono. Dagli intonaci, dalle pietre, dal legno emerge così l'incontro delle tracce della secolare presenza dell'uomo con l'inesorabile effetto dell'agire del tempo sulla materia. Con i suoi quasi quattro secoli di storia, il Palazzo e i suoi spazi più intimi diventano così il soggetto stesso della ricerca estetica che De Carli coglie e restituisce attraverso le sue fotografie.

L'esposizione fotografica è accompagnata dalla presentazione del progetto di restauro e, più in particolare, dall'illustrazione dei risultati delle indagini realizzate sul posto da un'equipe di restauratori della SUPSI diretti dal prof. Jacopo Gilardi. Le indagini, mettendo in rilievo la pregevole fattura dei materiali e delle tecniche utilizzate per la costruzione, permetteranno di procedere ai lavori di recupero dell'edificio consacrando

un'attenzione particolare alla conservazione degli elementi originari che, assieme alla singolare struttura architettonica, conferiscono al Palazzo lo statuto di monumento storico.

Il 25 agosto la stagione espositiva proseguirà con l'inaugurazione di una seconda mostra d'arte, organizzata dall'Associazione Amici del Museo. All'interno di Casa Maggetti saranno presentate le sculture in legno di Pascal Murer e le pitture di Nino Doborjginidze, un'interessante occasione per conoscere il frutto del lavoro di due artisti residenti nel Locarnese da molto tempo. Come ogni anno, alla seconda domenica di settembre avrà luogo la Festa PaneVino durante la quale si potrà degustare il pane cotto nel forno a legna, nonché i numerosi vini prodotti nella nostra regione.

Mattia Dellagana
curatore Museo regionale



"Esilio" - dettaglio - 2009



"Al Palazz" - dittico a colori - 2017

Testo della presentazione della mostra "prospettive" della fotografa Dona De Carli, Reza Khatir

Tutto il non detto del mondo

"Ogni parola ha le sue conseguenze, così pure ogni silenzio."

- JP Sartre*

Ecco, di questi silenzi ci parlano le fotografie di Dona. Sussurano, non urlano, fanno parte di quei silenzi che parlano molte lingue, forse mille.

Con eleganza ci narrano le loro storie, quella eleganza che è il più grande antidoto alla violenza, e ci rivelano i segreti che queste pareti accudiscono, i muri che hanno atteso molte vite per raccontarsi e condividere finalmente i loro ricordi, quei ricordi che diventano grandi fardelli di solitudine se restano inespresi, trasformandosi in arcana memoria. Solitudini che quando rimangono troppo tempo nascoste diventano destino.

Sono i muri che ci appartengono, i muri che appartengono alla distanza e al tempo. Poi, per una inavvertibile magia, ogni muro diventa uno specchio.

La natura ha inventato l'essere umano per documentare, per dare un nome ad ogni cosa e per testimoniare la sua magnificenza, perché pure lei aveva bisogno di raccontarsi per non essere dimenticata. Noi fotografi siamo per questo fortunati, abbiamo una missione e un dovere. In fondo cosa siamo se non dei medium, dei trasportatori e custodi di ricordi. Una volta era il nostro cervello il tempio sacro, lì giaceva la nostra storia, il volto dei nostri avi, poi è arrivata la parola e infine l'immagine.

Oggi quasi tutto è trasferito e memorizzato in un telefonino, anche Dona usa tale mezzo in questo suo lavoro ma, attenzione, lo fa come qualcuno che appartiene ancora a quella generazione che conosce l'odore della fotografia, il suo rumore e la sua magia. C'era una volta la materia, come il piacere di costruire un giocattolo con dei pezzi di legno trovati nel bosco invece di comprarlo pronto al supermercato.

Quando ci troviamo davanti ad una fotografia, non basta guardarla, bisogna saperla ascoltare, ascoltare la sua storia e il suono del suo respiro.

A volte guardare una fotografia è come trovare una vecchia agenda in un cassetto dimenticato, un piccolo libretto di cui avevamo perso le tracce e poi sfogliando le sue consuete pagine ritroviamo un nome, un numero, forse un volto, o forse solo l'immagine di una carezza, qualcosa che ci toglie il respiro.

Dona ci invita ad andare vicino alle sue immagini, a cercare appunto di ascoltarle, ci permette di entrare nella sua intimità e sentire il battito del suo cuore. Ogni suo dittico, come nei più affascinanti e riusciti casi, è una domanda ed una risposta, o forse una domanda e ancora un'altra domanda... chi lo sa?

Questi muri tra leggende e racconti ci portano in un luogo sconosciuto ove i viaggiatori tornano a casa per restare, forse morire, ma che intanto ci squaderna l'imprevisto, la rivelazione su chiunque vi sia stato, in quel luogo, e forse proprio qui troviamo il confine del nostro mondo, lo spazio tra silenzio e cuore, il vero e l'unico reame della vita.

L'immagine non è la parola e non le deve niente. La lingua può astrarre, generalizzare, dialogare, predire il futuro o usare il condizionale. L'immagine è sempre al presente indicativo, globale, immediata.

È quella strana sensazione di toccare l'eternità, come quando teniamo fra le mani il ritratto di qualcuno che era vissuto due secoli fa.

La stessa immagine evoca sensazioni diverse ad ognuno di noi, ed è un custode di quei significati muti, inespresi e inesprimibili, nascosti o repressi.

Tutto il non detto del mondo.

Reza Khatir 2017

**Chaque parole a des retentissements. Chaque silence aussi.*

JP Sartre

MUSEO CENTOVALLI E PEDEMONTE
Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte - Intragna
Orari di apertura: 14.00 - 18.00
(lunedì chiuso)

● Palazzo Tondü di Lionza
Dona De Carli - prospettive
Dal 7 aprile al 20 agosto
(catalogo in vendita al Museo - fr. 20.-)

● Mostra d'arte Amici
Pascal Murer - Nino Doborjginidze
Dal 25 agosto al 29 ottobre



Museo Onsernonese

"50 anni della nostra vita"

Lo scorso anno il Museo Onsernonese ha raggiunto il ragguardevole traguardo del mezzo secolo di attività. Per l'occasione è stata allestita un'esposizione che ripercorre la storia dell'ente dalla sua fondazione fino ai giorni nostri. Questa mostra, che è riproposta al pubblico anche nel 2017, passa in rassegna le numerose attività svolte negli anni a favore della salvaguardia e della valorizzazione delle testimonianze del passato, ma anche a favore della conoscenza e della condivisione nel campo dell'arte e della cultura. La mostra, dal titolo evocatore "50 ANNI DELLA NOSTRA VITA", non si limita però a presentare la storia del Museo, bensì mira ugualmente a evidenziare il profondo legame che esso detiene con il territorio e la gente dell'Onsernone. A questo scopo, l'esposizione presenta così anche gli avvenimenti più significativi accaduti in Valle nel corso di questi ultimi cinque decenni, dando vita ad un percorso nel tempo in cui l'Onsernone e il Museo intrecciano la loro storia.

L'esposizione si sviluppa all'interno di tre sale di Casa Degiorgi, sede del Museo sita sulla strada cantonale all'entrata del villaggio di Loco, e porta il visitatore a seguire una linea nel tempo che lo conduce anno dopo anno dal 1966 ad oggi. Per approfittare al meglio degli spazi disponibili, i contenuti espositivi sono composti prevalentemente da immagini riprodotte su grandi pannelli affissi alle pareti delle sale che, accompagnati da brevi testi, consentono al visitatore di percepire le diverse fasi caratterizzanti la storia recente della Valle.

1966 - 2016

Già a metà degli anni Cinquanta, in seno alla Pro Onsernone, nasce l'idea di creare un museo etnografico in Valle. Trascorrono però più di dieci anni fino a quando, nel corso dell'autunno 1965, un ristretto comitato, presieduto da Alfredo Schira, invita i convalleneri ad aderire all'iniziativa volta a creare un museo storico onsernonese. L'entusiasmo suscitato in un buon numero di persone convince il comitato promotore a convocare nella sala comunale di Loco l'Assemblea costitutiva. Il 27 febbraio 1966 nasce il Museo Onsernonese. Gli inizi non sono facili, le risorse finanziarie sono limitate e non esistono ancora le strutture cantonali a sostegno dei musei regionali che in diversi angoli del Ticino si stanno sviluppando. Il lavoro di raccolta di oggetti, opere e documenti sembra invece da subito essere fruttuoso. In pochi mesi è così possibile allestire cinque sale espositive all'interno di Casa Carazzetti a Loco, edificio settecentesco nel quale il Museo avrà la propria sede fino al 1975.

Negli stessi anni in Valle nasce l'Associazione Amici di Comolengo, si discute della fattibilità di creare una piccola stazione di sci sull'Alpe Pescedo, appare La Voce Onsernonese e gli scrittori Max Frisch, Alfred Andersch e Golo Mann redigono a Berzona alcuni dei loro famosi scritti.

Il racconto intrecciato della storia del Museo e della Valle continua e, anno dopo anno, sono illustrati e brevemente descritti gli avvenimenti più marcati di questo mezzo secolo: il Museo trasferisce la propria sede, acquista e restaura il *Mulégn du Mutt*, presenta delle importanti mostre temporanee come quella del 1994 dedicata alla figura e all'opera di Albert Skira (grande uomo di cultura originario di Loco fondatore a Ginevra dell'omonima casa editrice). Dal canto suo, la Valle è confrontata alle devastazioni dell'alluvione del 1978, vede la nascita del Centro Sociale Onsernonese, si ricompone a più riprese sotto il profilo istituzionale, assiste alla realizzazione di restauri e alla costruzione d'infrastrutture e di edifici pubblici. La storia di questi cinque decenni è però composta anche da avvenimenti apparentemente meno significativi, ma che nel loro insieme sono importanti per cogliere appieno questi 50 anni della nostra vita. Si ricordano ad esempio la visita in Valle dell'astronauta Walter Schirra, il Municipio di Vergeletto composto da sole donne, l'ultimo viaggio del camion-negozio della Migros, la liberazione in Onsernone dei primi stambecchi.

A questo percorso nel tempo la mostra dedica due sale in cui si è cercato, nel limite dato dalla disponibilità dei documenti iconografici, di dare all'immagine un ruolo primordiale che consenta al visitatore indigeno, o conoscitore della Valle, di riconoscersi e sentirsi parte alla storia presentatagli.

La terza sala

All'interno dell'ultima sala, ci si interessa invece ad alcuni aspetti particolari che, riallacciandosi a quanto esposto nelle prime due, invitano il visitatore a riflettere sul ruolo di un museo in una regione periferica come l'Onsernone e, più in generale, sull'importanza di conservare e prendersi cura del patrimonio materiale ed immateriale ereditato dal passato.

A questo scopo, uno spazio è dedicato agli enti, associazioni e società presenti in Valle che hanno promosso negli anni numerosi progetti volti a recuperare, salvaguardare e mettere in valore le testimonianze storiche dell'Onsernone. Oltre a rendere omaggio al lavoro realizzato in questo campo, la breve presentazione della loro storia consente ugualmente di mettere in evidenza l'importanza del loro contributo, ognuno nel proprio ambito, a portare vitalità e attrattività alla Valle.

Per presentare il lavoro svolto dal Museo in materia di conservazione, uno spazio è dedicato al "museo che non si vede", cioè a tutti quei compiti eseguiti dietro le quinte che hanno



Fondato nel 1966 per salvaguardare, valorizzare e divulgare il patrimonio culturale della Valle, il Museo Onsernonese celebra il giubileo con una mostra temporanea. Intrecciando la sua storia con gli avvenimenti più significativi accaduti in Onsernone nel corso di questi ultimi cinquant'anni, l'esposizione evidenzia il profondo legame del Museo con il territorio e la sua gente.

Das Museo Onsernonese wurde 1966 als ethnographisches Museum mit dem Ziel gegründet, das kulturelle Erbe des Onsernonese zu bewahren, zu erschliessen und zu vermitteln. Es feiert sein Jubiläumsjahr mit einer der eigenen Geschichte gewidmeten Sonderausstellung. Eine Geschichte, die eng verknüpft ist mit Tal und Leuten – die Ausstellung ermöglicht so auch einen Rückblick auf wichtige Ereignisse der Geschichte des Onsernone.

Fondé en 1966 pour sauvegarder, valoriser et présenter les témoignages du patrimoine culturel de la Vallée, le Museo Onsernonese célèbre son jubilé par une exposition temporaire. Entremêlant son histoire avec les événements majeurs survenus dans la Vallée au cours de ces 50 dernières années, l'exposition souligne le rapport étroit que le Musée entretient avec le territoire et sa communauté.



MUSEO ONSERNONESE

CH-6861 Loco
T 091 797 10 70 - C 079 337 34 22
museo.onsernonese@bluewin.ch
www.onsernone.ch

Orari di apertura / Öffnungszeiten / Ouverture

14.00 - 17.00
Aprile - Giugno
Me - Gio - Sa - Do
Luglio - Ottobre
Da mercoledì a domenica
April - Juni
Mi - Do - Sa - So
Juli - Oktober
Mittwoch bis Sonntag
Avril - Juin
Me - Jeu - Sa - Di
Juillet - Octobre
Du mercredi au dimanche

Grazie al contributo di:



Comuni di: Isorno - Mosogno - Onsernone - Gresso - Vergeletto

portato l'ente a riunire nel tempo oltre 1'600 oggetti e alcune migliaia di documenti storici. Con l'ausilio delle immagini, sono illustrate le diverse tappe del procedimento atto a garantire la conservazione a tempo indeterminato della collezione. È così data l'opportunità al pubblico, con un'attenzione particolare rivolta ai più giovani, di apprezzare la maniera in cui il Museo adempie al proprio mandato volto ad assicurare alle generazioni future un insieme di oggetti, opere e documenti rappresentativo delle attività e della vita di un tempo in Valle Onsernone.

Nel corso della pluridecennale esistenza del Museo Onsernonese, le persone che ne hanno preso cura sono state animate da motivazioni diverse, specchio del loro tempo e dell'evolvere del rapporto dell'uomo con le testimonianze della propria storia e della propria cultura. Nella diversità dei loro contributi, tutte queste persone hanno condiviso un profondo interesse e rispetto per la memoria della loro terra e della gente che da secoli la abita.

Uno spazio specifico è quindi dedicato a queste persone e, più particolarmente, ad alcuni passaggi tratti da loro scritti in cui presentano, ognuno nella sua epoca, le ragioni della propria motivazione. Emergono così concezioni e priorità diverse che riflettono le condizioni del tempo in cui queste persone hanno operato. Per il Comitato del 1972, ad esempio, il Museo Onsernonese "si giustifica come reazione a quella tendenza latente di nichilismo rivolto specialmente a tutti i valori morali presenti con la distruzione o demolizione del passato, sia esso oggetto o ricordo". Nel 2016, la distanza in tempo con la società contadina ormai scomparsa si è allungata di quasi altre due generazioni, ciò porta ineluttabilmente il Museo ad assumere un ruolo e obiettivi nuovi. Riprendendo le parole della sua presidente, si scopre così che: "Un museo etnografico non può oggi

più circoscrivere la propria attività ai settori classici della salvaguardia di quanto lasciato dal passato. Questo vale in modo particolare in un contesto fragile come quello onsernonese. Uscendo dalle sue mura e favorendo un'adeguata lettura storico-culturale del territorio, il Museo deve contribuire a definire l'identità della Valle e di chi vi abita. Solo la conoscenza e l'identificazione col proprio territorio permetteranno infatti di capirne e metterne a frutto le potenzialità, garantendo alla Valle quel futuro che noi tutti auspichiamo".

Prendendo spunto da questa ultima parte della mostra, si desidera favorire una riflessione pubblica sulla ragione d'essere di un museo regionale e sul ruolo che esso può svolgere oggi in seno a un territorio periferico come la Valle Onsernone. A questo scopo, e per permettere al Museo di raccogliere gli auspici e gli stimoli di tutti coloro che desidera-

no esprimersi, nella sala è messo a disposizione un libro bianco dove chiunque è invitato a lasciare le proprie riflessioni. Ribadendo la propria apertura verso idee e aspirazioni esterne, il Museo riunirà e cercherà di valorizzare quanto sarà emerso.

Perché una mostra sulla storia del Museo?

Tra le diverse ragioni che hanno motivato la realizzazione di questa mostra vi è innanzitutto la volontà di rendere omaggio alle numerose persone che nell'arco di mezzo secolo hanno operato con passione e competenza per il Museo, dapprima stimolandone la nascita, in seguito curandone la gestione e lo sviluppo.

Secondariamente si è voluto cogliere l'occasione del giubileo per proiettarsi in avanti e riflettere su quanto si desidera fare nel futuro. Rievocando i motivi per cui il Museo è stato creato e ripercorrendo le diverse fasi della sua cinquantennale esistenza, si creano infatti i presupposti per meglio definire quello che potrà essere l'indirizzo a venire del sodalizio. L'auspicio è che questa riflessione, alla quale chiunque è invitato a partecipare, s'inserisca in un discorso più ampio volto a definire il ruolo del Museo in seno al futuro della Valle.

La conoscenza e la memoria sono elementi indispensabili affinché una persona si possa identificare con la comunità e il territorio in cui vive. Abbiamo tutti un patrimonio di esperienze, memorie, affettività, espressioni linguistiche, che ci legano ad un luogo, ad una storia e ad un gruppo di persone – che magari non conosciamo personalmente, ma con le quali sentiamo di avere un legame identitario. Un museo regionale dovrebbe aiutare a rendere esplicito questo patrimonio identitario, a volte inconscio ed inespresso. Il Museo Onsernonese non è quindi solo il "luogo" dove conservare e tramandare ai posteri un *discernit* in buono stato,

ma è altresì un "attore" attivo nella salvaguardia e nella diffusione degli elementi culturali che per innumerevoli generazioni si sono trasmessi in maniera quasi genetica e che oggi, come un po' ovunque nell'arco alpino, sono minacciati da una crescente standardizzazione dei modi di vita. Con l'avanzare del tempo e il succedersi delle generazioni, questo ruolo del Museo diventerà sempre più importante in quanto altre forme di trasmissione degli elementi culturali tradizionali andranno probabilmente scemando. Ragion per cui oggi, prendendo spunto da questo giubileo, è fondamentale porre le basi necessarie per fare in modo che la Valle Onsernone continui ad avere anche in futuro un proprio museo con cui salvaguardare e diffondere la memoria del proprio passato.

Infine, la terza ragione principale per cui è stata allestita questa mostra sta nella volontà di ribadire che il Museo Onsernonese è profondamente legato alla Valle e, in particolar modo, alla sua gente. A questo scopo, l'esposizione trascende la sede di Loco per presentarsi, seppur in maniera molto semplice, nelle piazze di tutte le località della Valle. In ogni villaggio è stato posato un pannello sul quale sono presentati alcuni avvenimenti significativi che illustrano la storia degli ultimi cinquant'anni del luogo in cui questo si trova. Con questa iniziativa, il Museo desidera, a livello simbolico, incontrare gli Onsernonesi nelle loro piazze, rinnovando l'invito a tutti a contribuire alla tutela delle testimonianze del nostro passato.

Il territorio e la sua gente di oggi sono gli eredi della cultura e della memoria che il Museo s'impegna a conservare e a valorizzare, ma sono allo stesso tempo gli interpreti della storia di domani. Tra cent'anni la cronaca di oggi - l'aggregazione di tutti i comuni appena entrata in vigore, ad esempio - sarà diventata storia e farà parte della memoria che il Museo conserverà nei suoi archivi ed esporrà nelle sue mostre e visite guidate.

Se accompagnati da tale consapevolezza, l'importanza e il senso di un museo appaiono nella loro completezza.

L'occasione di questo articolo permette all'autore di rinnovare l'invito a tutti di rendere visita al Museo di Loco e conoscere così da vicino l'Onsernone e la sua storia più e meno recente.

Mattia Dellagana
curatore Museo Onsernonese



MUSEO ONSERNONESE

**1966
2016**

Mostra:
"50 anni della nostra vita"

Dal 1 aprile al 29 ottobre

Museo Onsernonese - Loco

Orari di apertura: 14.00 – 17.00

Giorni di apertura:
Aprile - giugno:
mercoledì, giovedì, sabato e domenica
Luglio - ottobre:
da mercoledì a domenica

OSTERIA **CROCE** VERSCIO **FEDERALE**

Tel. 091 796 12 71 LUNEDÌ CHIUSO

Cucina calda

Grotto ai Serti

Palagnedra

da Maria

cucina nostrana

Tel. 091 798 15 18 lunedì chiuso

IMPIANTI
ELETTRICI E
TELEFONICI



Via Passetto 8

6604 Locarno-Solduno

Tel. 091 751 49 65

Tegna

Tel. 091 796 18 14



ASCOSEC

6600 Locarno
Via Vallemaggia 45
Tel. 091 751 73 42

6612 Ascona
Vicolo S. Pietro
Tel. 091 791 21 07

LAVANDERIA CHIMICA
CHEMISCHE REINIGUNG

**Pulitura tappeti
e noleggjo lava moquettes**



Eredi MARCHIANA BENVENUTO

6653 VERSCIO
Tel. 091 796 22 09
Fax 091 796 34 29
Natel 079 221 43 58

IMPRESA DI PITTURA
Intonaci plastici
Isolazione termica di
facciate



**Importatore esclusivo per la Svizzera
di prodotti da Positano**

lemeravigliebypositano@gmail.com
www. lemeravigliebypositano.ch

Centro Commerciale 2000
Strada Cantonale
CH-6595 RIAZZINO

Via B. Breno 3
CH-6612 ASCONA



ALDO GENERELLI

Impresa costruzioni
Copertura tetti in piode
6652 TEGNA
TEL. 091 796 26 72
Fax 091 796 26 73
Natel 079 688 10 83

Alle radici del Parco Nazionale del Locarnese

Quando lo sviluppo di un progetto richiede molto tempo perché si concretizzi, è facile che durante il cammino il punto dal quale si è partiti diventi un ricordo dai contorni incerti. Per questo gli abitanti del candidato Parco Nazionale del Locarnese, essendo rappresentati nella sala dei bottoni da Comuni e Patriziati, vivono solo una parte del progetto, quella che giorno dopo giorno si realizza, grazie all'iniziativa degli abitanti, sul territorio. Come questo sia divenuto possibile pochi forse se lo ricordano. Dove affondano le radici di questo Parco?

La risposta non ci porta a Berna ma nel cuore delle nostre montagne, al cospetto di un gruppo di persone che ha preso in mano le redini del proprio destino per dare un futuro alle loro Valli e a chi ancora le abita.



Sopra la Valle Onsernone vista da Comolagno. (Foto: Glauco Cugini, Progetto Parco Nazionale del Locarnese). In alto un momento di vita quotidiana sull'Alpe di Porcaresc in Valle di Vergeletto. A lato Vasco Gamboni, direttore di progetto Parco Nazionale del Locarnese fino al 2007. (Foto: Djamilia Agustoni, Progetto Parco Nazionale del Locarnese).



La prima scintilla

Galeotta fu ProNatura... Nel 2000 l'organizzazione decide di lanciare la sfida per la creazione di un secondo Parco Nazionale Svizzero. In Ticino la sua eco arriva accompagnata da una proposta circa l'ubicazione ideale di questo secondo Parco, un'area che comprendeva molti dei Comuni oggi coinvolti nel progetto. "Vedendo già suggerita una zona dove creare il secondo Parco, è chiaro che le reazioni sono state diverse e in molti si sono messi sulla difensiva", ricorda l'onsernonese Vasco Gamboni, direttore di progetto fino al 2007, attivo ancora oggi, per il Patriziato di Comolagno, nel processo di realizzazione del Parco. Quella proposta era, tuttavia, solo un'idea: "Va detto che a piacere poco – continua infatti l'ex docente – era stata la modalità con cui la proposta era stata veicolata. I contenuti, in realtà, erano interessanti". Coscienti dello stato sempre più precario delle zone periferiche, Comuni e Patriziati intuirono che quell'idea aveva un gran potenziale e che scartarla a priori sarebbe stato un errore. Così, con il sostegno della Regione Locarnese Vallemaggia (oggi Ente regionale per lo Sviluppo Locarnese e Vallemaggia) l'avventura ha avuto inizio. In cordata 13 Comuni della Vallemaggia, Onsernone e Centovalli.



Un Parco per le persone

All'epoca della sfida lanciata da ProNatura a livello internazionale stava nascendo un nuovo modo di concepire i parchi, un modo che includeva nell'equazione anche l'uomo. Su questo la Svizzera era molto in ritardo. Per dare spazio al nuovo concetto di parchi la Confederazione decise allora di modificare la "Legge sulla protezione della natura e del paesaggio" e di elaborare la relativa ordinanza federale sui Parchi di rilevanza nazionale. "Abbiamo trattato a lungo con chi ha fatto l'ordinanza a Berna, nel modello di Parco che andremo a votare c'è anche del nostro", ricorda ancora Vasco Gamboni che aggiunge: "Ad essere tutelati sono soprattutto gli aspetti culturali. Questo c'è bisogno che la gente capisca: non si tratta soltanto di proteggere rane e insetti ma pure di prendersi cura del patrimonio culturale, storico, artistico... Nella nostra visione c'era, e c'è, un Parco che promuove la vita nelle zone periferiche".

Un Parco democratico e non imposto da qualcuno

L'uomo è così importante nel modello elvetico di Parco che non ne esiste equivalente al mondo. Da nessun'altra parte infatti le persone che abitano il suo territorio possono decidere, tramite votazione popolare, se lo vogliono oppure no. "Un'opportunità che non è stata data, per esempio, agli abitanti di Cevio e di parte della Rovana", sottolinea Gabriele Bianchi, direttore dell'Ente regionale per lo Sviluppo Locarnese e Vallemaggia, che rievoca questo turbolento capitolo della storia del Parco. "Quando il Comune si è chiamato fuori, si sapeva che si stava voltando le spalle a 50 milioni di franchi, 5 per ogni anno di durata del contratto del Parco che, lo ricordo, ogni 10 anni viene nuovamente sottoposto a votazione. Erano e sono tuttora tanti soldi e credo che spettasse alla popolazione decidere se essere della partita o meno; anche perché partecipare al progetto non è vincolante, lo diviene solo quando la popolazione decide che vuole farne ufficialmente parte (per 10 anni ndr.), un rischio, quest'ultimo, che qualcuno non ha voluto correre. Altri amministratori comunali hanno invece tenuto duro, non si sono arresi, hanno continuato il lavoro di approfondimento e di progettazione e adesso possono presentare alla loro popolazione un progetto equilibrato e solido. Ora si può decidere con cognizione di causa."

In alto a destra un momento goloso ai Grotti di Ponte Brolla durante la manifestazione Gusta il Parco. (Foto: Glauco Cugini, Progetto Parco Nazionale del Locarnese).



La forza dell'autodeterminazione

Come ricordava Vasco Gamboni, il cuore del Parco sono le persone che lo abitano. È per loro che in questi anni chi è stato designato portavoce del progetto dai Comuni e dai Patriziati ha lottato vincendo anche delle belle battaglie.

Da una parte, per esempio, è stato chiarito che gli alpeggi, così come le capanne, saranno attivi anche nelle zone centrali, dall'altra si è ottenuto un finanziamento, inizialmente non previsto, prima dell'istituzione ufficiale del Parco, con il quale si sono potuti concretizzare sul territorio già oltre 100 progetti lanciati dagli attori locali. Sempre sul piano finanziario si è stabilito inoltre un budget destinato ai proprietari dei terreni che si trovano in zona centrale, tra cui i Patriziati. A inorgoglire di più è tuttavia la voglia di autodeterminazione che ha contraddistinto tutte le fasi del progetto, compresa la reazione suscitata dal domino innescato dall'uscita di Cevio. "Non molliamo! Non sarà chi è uscito a decidere se qui ci sarà un parco o no. Questo mi sono sentito dire dai Comuni rimasti in gioco", ricorda Gabriele Bianchi. Allora si è fatto di necessità virtù, anticipando il coinvolgimento di Comuni, la cui eventuale adesione era prevista dopo la nascita ufficiale del Parco. Con la partecipazione, oltre a Onsernone, Centovalli e Bosco Gurin, anche delle Terre di Pedemonte, Losone, Ascona, Ronco sopra Ascona e Brissago, il progetto di Parco Nazionale del Locarnese ha potuto riprendere vigore e ripartire.

A sinistra il Parco dei Mulini di Vergeletto dov'è possibile vedere come nasce la farina bona, antico prodotto onsernonese, Presidio Slow Food dal 2008. (Foto: Djamila Agustoni, Progetto Parco Nazionale del Locarnese).

In basso a destra alcuni partecipanti all'evento Tre Terre d'autunno scoprono le bellezze dei luoghi sacri delle Terre di Pedemonte. (Foto: Djamila Agustoni, Progetto Parco Nazionale del Locarnese).



Oggi come ieri, una realtà variegata ma complementare

Mutato nel profilo ma non nello spirito, il Parco che la popolazione voterà nel prossimo futuro, rimane un progetto nato dal basso, dalla lungimiranza di un gruppo di persone che in questo strumento ha visto, e vede, una grande risorsa per infondere nuovi impulsi allo sviluppo sostenibile della regione e ricreare quel legame con il territorio che riavvicina le persone alla natura, alla sua storia e alle sue tradizioni. Dalle Isole di Brissago a Bosco Gurin - punto più basso e punto più alto del Parco - il patrimonio culturale da riscoprire e valorizzare è immenso. "Oggi il Parco ha un volto estremamente eterogeneo. Le risorse e le esigenze presenti sul territorio variano

molto da Comune a Comune e da Patriziato a Patriziato. Questo è un aspetto del quale occorrerà sempre tener conto", conclude Vasco Gamboni. Il rispetto di questa variegata realtà, si concretizza ogni giorno in un lavoro a stretto contatto con gli attori locali per sostenere, promuovere, dare vita a progetti, manifestazioni ed eventi nati proprio dall'iniziativa degli abitanti del futuro Parco Nazionale del Locarnese. Il risultato è un grande mosaico dove ogni tassello, proprio grazie alla sua peculiarità, è complementare all'altro in una rete in cui tutti beneficiano delle risorse presenti sul territorio e generate da chi lo vive in prima persona.



Sci Club Melezza: siamo a mezzo secolo

Riflessioni "redazionali"

Quando mi capita di parlare dello SCM, mi viene spontaneo dire; sport, salute, divertimento, amore, gastronomia, scuola di vita e **tanta amicizia**. Ma è proprio su quest'ultimo termine che voglio mettere l'accento. Se le mie amicizie vanno da Camedo (per indicare le Alte Centovalli) fino a Locarno (e oltre) è dovuto essenzialmente alla fortuna di aver fatto parte della grande famiglia regionale che risponde al nome di SC Melezza. Ancora oggi, a distanza di cinquant'anni, durante la raccolta di queste testimonianze ho potuto verificare la sana amicizia che ci lega tra di noi (soci della prima ora e gli attuali soci attivi). Desidero riservare due parole di gratitudine a tutte le persone scomparse, che hanno contribuito alla crescita del club. Mi sia concesso di fare i nomi degli ex presidenti prematuramente scomparsi: Ignazio Dillena e Americo Pedrini. Un grazie particolare a tutti voi che avete dato un grande contributo alla stesura del presente articolo, fornendo fotografie, all'attuale comitato, che da parecchi anni sta traghettando la società, alla rivista Treterre, che ci ospita con piacere e alle autorità regionali, che ci hanno sempre sostenuto finanziariamente, a Mazzi Alessandro proprietario della scivola Palagnedra e a Mossi Silvano; senza la sua brillante intuizione non saremmo qui quest'anno a festeggiare. Chiedo venia a tutti quelli che avrebbero volentieri contribuito al presente articolo ma che non sono stati raggiunti dal sottoscritto.

Paolign

Vari ricordi di un ragazzo veronese

1969, avevo 11 anni. Corso di sci a Ghirone valle di Blenio, alloggiati nella casa OFIBLE (Officine Idroelettriche Blenio) situata a più di 1 km dall'arrivo dello skilift. Ricordo la trasferta alla vigilia di Natale con mio cugino Fausto Brizzi, furgone VW carico come un mulo di beveraggio, di vivande, sci e valige, un'avventura. Giorno di S. Stefano, partenza con il bus trasferta a Ghirone, per chi non sapeva sciare, camminata fino alla casa OFIBLE. 1° giorno: lezione scaletta nel pendio dietro la casa e prime curve a spazzaneve, lezioni impartite da Marell (Bruno Caverzasio); giorni a seguire: discesa fino allo skilift con ritorno a piedi a mezzogiorno e sera. Che tempi! Gara sociale a Moneto. Frequento la 1° maggiore alle scuole di Intragna, maestro Renato Jelmorini.

Mercoledì pomeriggio, trasferta con la mitica Simca in compagnia di Pietro, Mario, Danilo e altri a preparare la pista per la domenica. Tanta attesa per la gara dei campioni Renato, Mottis, Kurt, Fisca. 1° classificato Renato Jelmorini, che vince la challenge per la 1° volta. La mise in bella vista nell'aula di scuola per diverso tempo, accompagnata da una rosa rossa. Gruppo competizione

Allenatori: Paolo Madonna e Luciano Fiscalini
Atleti: Patrizia, Mino, Alvaro, Maurilio, Filippo, Gianreto, Alessandra, Moreno
Allenamenti a secco: nella palestra di Intragna. Sulla neve: all'Alpe di Neggia il mercoledì pomeriggio e a Moneto. Trasferte estive ad Alagna in Valsesia.

Ricordo che un compagno saliva in auto già vestito di tutto punto (berretto e occhiali compresi) a Brissago (nel mese di luglio) e non li toglieva più fino al rientro a casa.

Giacomo Gobbi (Mino)

La lepre

Una delle prime uscite adulti ha avuto luogo a Campo Blenio. Giunti alla stazione sciistica bleniese, gli impianti erano chiusi per l'abbondante nevicata dei giorni precedenti. Buon viso a cattiva sorte, abbiamo deciso di fare una passeggiata. Durante il tragitto riusciamo a catturare una lepre semi addormentata. Dopo il pranzo rientriamo felici dell'avventurosa mattinata. La giornata terminava con una sorpresa generale. A Intragna, ad aspettarci, c'era la polizia che voleva vedere la lepre. Ma dell'animale, sul bus nessun ritrovamento. Che la lepre sia scesa prima (SPA)? Per saperne di più occorre indagare presso

Maggetti Ennio & Gianpaolo

Gara sociale fuori cantone

Durante una stagione con scarsità di neve in Ticino, la commissione tecnica aveva deciso ... niente gare sociali. Durante un'uscita adulti fuori cantone, ad alcuni soci, vedendo sulla pista uno slalom picchettato, gli si è accesa un'idea. Perché non farsi prestare pettorali, coppe e posare per una foto. All'indomani sui media ticinesi appare in bella mostra la foto dei primi tre classificati con la dicitura; **ecco i primi tre classificati delle gare sociali dello SCM**. V'immaginate lo smarrimento dell'allora presidente della commissione tecnica (CT) che non era presente all'uscita?

Ennio Maggetti

Gli scherzi dell'aria fine di Zermatt

Dopo una giornata sulle piste e un'ottima cena vallesana, due di noi decidono di andare al cinema a gustarsi il film GoldenEye. Durante la proiezione, vuoi per la stanchezza, vuoi per la comodità delle poltroncine, ci addormentiamo e siamo svegliati al mattino presto dal personale di servizio. Rientriamo in albergo, ma siccome non era previsto di fare tardi, la chiave non era con noi. Abbiamo avuto la brillante idea di lanciare palle di neve in una camera dove la luce era accesa. Era la camera del direttore dell'albergo, che dopo aver capito cosa stava succedendo è venuto ad aprirci e a servirci un buon caffè.

Ennio Maggetti

Le "codighe"

Per il rivestimento della struttura di legno da adibire a bar presso il campo delle feste campestri (attuali Open Air) servivano le "codighe" (resti del taglio dei tronchi per ricavare gli assi). Ci si reca dalla ditta Margaroli ad Avegno con il furgone, convinti di ritornare carichi di merce che il titolare ci avrebbe fornito gratuitamente con gli scarti della segheria. A nostra sorpresa però c'era un prezzo non indifferente da pagare (fr 0,75 /al mazzo). Tornammo al campo feste a mani vuote (scornati) a continuare i lavori.

Un paio di sere successive, al ritrovo al campo delle feste, c'erano già le "codighe" pronte per essere inchiodate alla struttura. Solo l'autista e il suo collega di allora sono in grado di raccontare come hanno fatto le "codighe" ad arrivare gratuitamente a Golino.

Pierantonio Monotti



Intrattenimento teatrale durante i corsi di sci



Presidenti ai festeggiamenti del 30°



Palagnedra, podio di alcuni dei più bravi di giornata

La ri-sostituzione del vetro

Durante il terzo e quarto anno d'esistenza del club, il corso di sci si svolgeva a Ghirone (valle di Blenio) ed eravamo alloggiati ai piedi della diga del Luzzone nella casa OFIBLE. Per raggiungere la stessa, d'inverno, si prendeva lo sci lift e poi con sci in spalla necessitava ancora una camminata di 15-20 minuti (mezzogiorno e sera). Si cercava, prima dell'arrivo della neve, di portare il "grosso" dei generi alimentari e le bibite nell'apposito magazzino. Capita che alcuni allievi, giocando, rompano un vetro. Il sottoscritto (factotum del corso), dopo aver preso le dimensioni con un cartone (il metro non era a disposizione), scende con gli sci a Ghirone, sale in macchina e scende in valle a cercare un falegname (era il 31 dicembre!). Dopo diverse visite a falegnamerie varie, finalmente a Malvaglia incontro la falegnameria che ha installato a suo tempo le finestre nella casa OFIBLE. Il proprietario mi consegna gratuitamente il vetro che aveva di riserva. Ringrazio e rientro felice pensando che tra poco il freddo non sarebbe più entrato nel locale. Giunto a Ghirone con il vetro imballato e legato al sacco inizio a salire con lo sci lift. Lasciato lo stesso, appoggio accuratamente il sacco per mettere le pelli di foca per raggiungere la casa. Durante quest'operazione purtroppo uno sci va involontariamente a finire su un angolino del cartone e....."crac".

Lascio lì il vetro, salgo a mangiare un boccone e a raccontare la giornata agli amici SCM. Al termine un buon bicchiere di vino in compagnia ha risollevato il morale.

Il giorno successivo ripeto l'operazione del giorno prima, questa volta con successo, anche se il secondo vetro non è più giunto gratuitamente. Per esigenze di spazio ho tralasciato tanti piccoli grandi inconvenienti capitatimi durante la "giornata del vetro" dove sulla strada c'era neve ed io circolavo con un furgoncino.

Fausto Brizzi



Imitazione del trio "Los Trovaderos sudamericanos"



Palagnedra e la sua mitica pista vestita a festa

Verbier - Che strizza!!

Fin dai primi anni dalla sua fondazione, il nostro Sci club organizzò per i soci delle settimane di vacanza a Verbier. Un bellissimo châlet in posizione centrale e piste meravigliose.

La mia prima volta a Verbier avrebbe però anche potuto essere l'ultima. Con altri partecipanti del nostro gruppo, ci siamo recati sulle piste di Savoleyres. Dal colmo della montagna si può scendere verso Verbier oppure, sul versante opposto, scendere verso il piccolo villaggio di La Tzoumaz. Era appena caduta una bella nevicata, le piste erano state parzialmente battute e io ebbi la curiosità di scoprire il versante verso La Tzoumaz. Gli altri rinunciarono e solo una persona (Anna, nome fittizio) volle scendere con me.

Bastarono poche centinaia di metri per capire che non avremmo potuto percorrere la pista "in souplesse". Anna aveva parecchie difficoltà, ma risalire e riprendere le seggiovie non sarebbe comunque stato né facile né rapido.

Decidemmo quindi di continuare la discesa, sperando di trovare al più presto uno sci-lift per risalire. Ma la cosa andò ben oltre le nostre speranze, la discesa durò più di un'ora. Arrivammo alla partenza dello sci-lift verso le 16.15, pochi minuti prima della chiusura. Il nostro sospiro di sollievo durò ben poco. Infatti, Anna prese il piattello ma lo perse dopo 200 metri. Ci trovammo in mezzo al bosco, con 50 cm di neve fresca e la pista lontana almeno 100 metri. Impensabile tentare di scendere a riprendere lo sci-lift. Non ce l'avremmo mai fatta prima che chiudessero. Non ci restò che togliere gli sci e, con grande fatica, risalire seguendo la pista dello sci-lift. La neve appena caduta non ci facilitò certo le cose! Portai anche gli sci di Anna che non ce la faceva più. Si mise a piangere e io temetti che, da un momento all'altro, potesse crollare. Ma non c'era proprio scelta, dovevamo continuare. In tutta la zona attorno a noi niente, nessun riparo possibile per eventualmente trascorrere la notte. Naturalmente, a quel tempo, non disponevamo di telefoni cellulari. La salita diventava sempre più dura e l'oscurità incombeva. Poi, dopo 2 ore e mezza di grande fatica, arrivammo sfiniti alla cima dove si trova l'arrivo delle seggiovie che scendono verso Verbier. Tutto chiuso. Però una luce accesa in un locale fu la nostra salvezza. Un uomo, forse il guardiano, al quale raccontammo la nostra disavventura si dimostrò disponibilissimo nei nostri confronti. Ci fece salire sulla seggiovia che ci portò giù fino a Verbier. Non ci sembrava vero, ci era davvero ancora andata bene. Ma assolutamente da non ripetere.

E pensare che tutta la nostra fatica e i rischi che avevamo corso, in realtà avremmo potuto tran-

quillamente evitarli. Bastava sapere che in fondo alle piste, poco sotto la partenza del maledetto sci-lift, si trova il paesino di La Tzoumaz.... Ma noi non lo sapevamo.

Renato

S.Stefano, finalmente si parte

Il 26 dicembre anche per me era un giorno speciale. Scartati i regali di Natale, non vedevo l'ora di fare la valigia per andare a Splügen. Il corso di sci era un evento obbligatorio nelle vacanze natalizie. Se non ci andavi, ti mancava qualcosa. Me ne sono reso conto l'anno in cui, in seguito ad una distorsione ad una caviglia, ho visto passare davanti agli occhi il bus carico di valigie, sci e voglia di divertirsi. Splügen era un rito. Un mattoncino per costruire la mia e la nostra adolescenza. Una settimana per coltivare amicizie che diventavano forti ogni anno di più. Ci siamo divertiti tanto a Splügen, anche se la camminata quattro volte al giorno dalla scuola allo sci lift faceva venire il broncio a tanti. Ma alla fine era sempre il buonumore a vincere. Dal 26 dicembre al primo gennaio ci si divertiva. Non si pensava alla scuola. Si sciava, si giocava, si sfidavano i monitori sulle regole della disciplina e, alla fine, eravamo tutti davvero spensieratamente felici.

Reto Ceschi (alunno e monitore)

I Pedrini e lo Sci Club Melezza

Nell'anno 1980 la famiglia Pedrini venne ad abitare a Verscio a seguito di un cambiamento del posto di lavoro di Americo. Tramite la figlia Lara, che allora aveva 7 anni e frequentava la 1. elementare, erano venuti a conoscenza dell'esistenza dello Sci Club Melezza in quanto ne avevano parlato a scuola. Siccome scoprirono un Club molto genuino e molto ben organizzato, non esitarono a iscriversi e da subito parteciparono alle assemblee e alle cene di fine stagione. Erano entusiasti.

Lara chiese di partecipare, con un paio delle sue compagne di classe, al corso di sci che si svolgeva a Splügen nel periodo post natalizio, dal 26 dicembre al 1. di gennaio. Essendo lei figlia unica, i genitori furono ben contenti che avesse deciso di frequentare il corso e stare con altri bambini.

L'anno successivo Americo e sua moglie Hélène decisero di partecipare anche loro al corso in vesti di aiuto cucina. Americo era addetto alle compere e passava ogni mattina in latteria a prendere il latte mentre per il resto della giornata aiutava in cucina.

Durante quel soggiorno, nacque "Al Fritz Scueta", uno spettacolo a scenette organizzato da Americo (signora casalinga), Mauro Trapletti (donna



Staff di cucina attorno alla capocuoca "Vina"

delle pulizie) e altri attori professionisti ... Giovanni Rusconi, Giovanni Comizzoli ... Lo spettacolo fu messo in scena l'ultima sera del corso ed ebbe un grande successo tra i bambini e gli adulti.

L'esperienza di Splügen fu particolare e divertente, così che l'anno seguente, 1987/88, Americo ed Hélène si unirono nuovamente al gruppo di volontari della cucina.

Quell'anno Gerardo Frosio filmò le varie attività svolte dai bambini durante la giornata: dalle discese di sci al pranzo, dallo sci ai giochi del dopo-sci, fino alle attività serali ...

Americo ebbe l'idea di assemblare i vari filmati con l'aiuto di una mascotte. Nacque così la storia del "Bostrico Trovatello" (era il periodo in cui si parlava del bostrico presente nelle foreste poiché faceva morire molte piante). Durante i mesi successivi al corso, vennero costruiti il Bostrico e il suo piccolino: tutti fatti di pom-pom di lana verde variopinta che presero vita animandosi e commentando le attività svolte dai bambini.

I vari spezzoni registrati vennero collegati tra loro grazie alla collaborazione di altri membri dello sci Club Melezza molto attivi: Massimo Ferraro, Mauro Trapletti, Giovanni Rusconi, Giovanni Comizzoli... Il signor Pazzinetti mise a disposizione nelle ore serali e il sabato il negozio TV che aveva a Verscio per il montaggio del video.

Americo, Gerardo e colleghi dedicarono molte ore del loro tempo libero a quest'attività e il risultato fu molto soddisfacente. Fu inoltre un'esperienza arricchente dal punto di vista umano per la grande amicizia e collegialità.

Il "Bostrico Trovatello" venne presentato agli adulti durante la cena sociale, e ai bambini, nel salone comunale di Verscio, così che i rispettivi genitori ebbero il piacere di vedere i loro figli al corso di sci.

Americo nel frattempo era stato nominato presidente dello SCM, ruolo che svolse con molto piacere e che gli diede tanto.

Lo SCM gli rimase sempre nel cuore.

Hélène e Lara

La mia carriera nello Sci Club...

La mia avventura nello sci Club Melezza inizia a 8 anni, quando i miei genitori decisero d'iscrivermi al corso di Natale. Ricordo con immenso piacere tutti i corsi a cui ho partecipato prima come allievo, aiuto monitore e monitore, per poi entrare in comitato a 17 anni e nel 1997 come responsabile del corso. Nel club ho trovato tantissimi amici, con cui ci si frequenta ancora oggi. Arrivare a portare il club a festeggiare il mezzo secolo di vita assieme agli amici di comitato è per me un grandissimo onore.... Auguro al nostro Sci Club Melezza altri cinquant'anni di vita....

Ghedy (Andrea Fenaroli)

Da allievo a monitore

La mia bella avventura con lo SCM è iniziata durante la stagione 1968-69 al corso di sci di Airolo Pesciüm. Il perché non avessi partecipato al primo corso non me lo ricordo, forse per non chiedere la tassa d'iscrizione ai miei genitori. Ricordo la bella atmosfera con la famiglia di Silvano Mossi, allora sindaco di Intragna e quasi tutti i miei compagni di scuola di Intragna e tutti gli amici delle Centovalli. Ho continuato a seguire i corsi, prima a Ghirone, due volte, e poi a Splügen fino alla stagione 1973-74, che abbandonai malamente per ragioni di "cuore". Partecipai agli ultimi quattro corsi in qualità di "monitore di sci".

Bruno Caverzasio

Alcune considerazioni e aneddoti di un giovane presidente (1975-83)

Le principali caratteristiche della poliedrica realtà dello SC Melezza per l'intera regione furono **entusiasmo, determinazione, pionierismo e volontariato**, che permisero l'iniziazione alla pratica dello sci e la condivisione di molteplici aspetti della vita comunitaria a tutti i giovani con età compresa tra i nove e i quindici anni con monitori adeguatamente formati dal Club stesso.

Con la nascita dello SC Melezza si assiste a qualcosa di "contagioso": in pochi anni si passa da quindici a centoventi allievi e altrettanti attivi. Agli albori, l'attività degli attivi consisteva in una gita in montagna in autunno, nella seduta settimanale di ginnastica, nelle uscite domenicali, nella settimana bianca a Verbier. E come non accennare alle frequentatissime e apprezzate feste campestri al Ponte dei Cavalli, che, unitamente alla generosità delle ditte regionali tramite inserzioni pubblicitarie sul giornale delle manifestazioni del Club, rappresentavano l'unica fonte di introito. Da sottolineare che tutto il lavoro era svolto esclusivamente a titolo di volontariato.

L'aspetto aggregativo e socializzante, precursore dei Comuni di Centovalli e Terre di Pedemonte, è ben evidenziato dal corso natalizio e dalle sei-sette uscite domenicali con un picco di partecipanti attorno al centinaio di unità. Il primo e il secondo corso di sci a cui presero parte una ventina di partecipanti si tennero a Nante e il successivo a Ghirone, infrastruttura meglio dimensionata per le nostre esigenze. Era il tempo in cui i partecipanti avevano quasi tutti un compito: chi preparava la legna per la stufa economica, chi aiutava in cucina, chi provvedeva quotidianamente all'approvvigionamento di latte e pane, non senza qualche scena burlesca come il latte svuotato sulle piste, pagnotte che rificillavano unghiate erranti e con il trasporto dei bagagli qualche valigia che affrontava da sola la discesa e vuotava lungo il pendio tutto il contenuto.

Per raggiungere le piste di Airolo-Pesciüm occorreva attendere una buona mezz'ora, sul traliccio intermedio, a temperature inferiori allo zero termico.

Per un ventennio e per svariati motivi il corso si tenne a Splügen in quanto offriva una panoramica sciistica confacente alle nostre esigenze così come tutta la logistica. Da non trascurare l'ottimo rapporto con le autorità comunali e il personale in loco e la fiducia di cui godevamo (avevamo a disposizione la chiave passe-partout

per l'intera settimana di tutto il centro scolastico). In questa località si raggiunse il massimo con 120 alunni e 20 collaboratori (insegnanti + personale di cucina e un paio di addetti all'organizzazione del dopo-sci).

Concludo con un aneddoto che ben sintetizza lo spirito dei novelli sciatori e l'evoluzione dello sci in valle: si partiva da Intragna per Palagnedra seduti sul ponte di un furgone e per i più fortunati, in busines-class, con la schiena appoggiata alla cabina. Come alternativa rimaneva il viaggio in treno, quindi a piedi giù fino alla diga e poi salita in paese. Individualmente si approfittò anche della piccola sciovvia a Rasa e della "mitica" stazione di Moneto.

Fernando Madonna

Una tra le prime monitrici

Quando è stata lanciata l'idea di creare uno sci club io ho subito aderito e sono ancora contenta di averlo fatto. Ci si trovava in settimana per organizzare il fine settimana e sabato o domenica si partiva per andare in trasferta a sciare. È nata anche la voglia di organizzare corsi di sci per i ragazzi e ho aderito con piacere anche perché facendo la maestra, avrei avuto il tempo sia dopo Natale sia nella settimana di carnevale.

È stata una grande impresa ma ci siamo trovati bene. Certo non è facile organizzare tutto e anche una volta sul luogo bisogna occuparsi dei ragazzi per tutto il giorno, sia sulle piste sia il dopo sci e la sera. A me faceva piacere aver a che fare con i ragazzi essendo abituata a vivere con i bambini dell'asilo. Posso dire che ricordo con piacere i momenti vissuti con lo SCM.

Gabriella Angeloni-Cossi

Sono entrato a far parte dello Sci club Melezza per puro caso nel lontano 1974

Allora frequentavo la scuola professionale commerciale di Locarno. Uno dei miei docenti era Renato Jelmorini. Docente che amava stare a contatto con i giovani. Parlando del più e del meno ecco che troviamo una passione in comune, lo sci alpino.

Lui già provetto sciatore, nonché militante da tempo nello sci club Melezza, mi propone di entrare a far parte dei monitori SCM.

I primi corsi di sci li svolgo sotto la direzione di Fernando Madonna.

Nel 1982 l'amico Luciano Fiscalini, che nel frattempo sostituì Fernando Madonna nella conduzione del settore giovanile, esprime l'intenzione di lasciare l'incarico e mi propone (almeno per



Sui campi da sci grigionesi con i più "piccoli"

i primi anni) di affiancarlo nel suo lavoro di responsabile OG. Ecco quindi che entro a far parte del comitato SCM.

Se è vero che già a quei tempi si iniziava a percepire un certo desiderio da parte dei soci adulti di voler scegliere all'ultimo momento la meta sciistica per cui i week-end organizzati dallo sci club non erano più così interessanti, l'attività giovanile era ancora molto sentita.

Le gite del sabato erano ben frequentate per non parlare poi del corso di sci natalizio in quel di Splügen.

Basti pensare che in più di un'occasione, a malincuore, abbiamo dovuto lasciare a casa giovani iscritti all'ultimo momento.

Erano i tempi che i ragazzi iscritti superavano costantemente le 100 unità, lo staff del personale del corso sci era composto da 10 persone in cucina, 20 monitori e dai 2 ai 4 aspiranti monitori. Sì, a quell'epoca diventare monitore era un obiettivo di molti nostri giovani, tanto che ad un certo punto (per ridurre il numero di richieste) avevamo dovuto giocoforza chieder loro di frequentare il corso di formazione monitori G+S. Oltre al corso di sci e alle uscite del sabato, la gara sociale era anch'essa molto ben frequentata. Diversi i giovani alla partenza e lo spirito competitivo aleggiava già dalle prime ore del mattino.

A quei tempi la neve scendeva ancora copiosa anche alle basse quote ed era possibile organizzare le gare a Palagnedra e grazie all'aiu-

to del signor Alessandro Mazzi, che era potuto entrare in possesso di un vecchio battipista, si poteva preparare al meglio lo slalom.

Dopo la premiazione, la mattinata terminava con una maccheronata (tempo permettendo) all'aperto, nella sottostante piazza.

Gli anni ottanta videro succedersi alla presidenza del club Paolo Madonna e il compianto Amerigo Pedrini.

Verso la fine del decennio mi proposero di assumere la presidenza del club. Dal 1989 al 1997 rimasi alla guida di questa società, che ancora annoverava giovani entusiasti e pronti a dare una mano per qualsiasi attività. Sono alcuni di questi giovani che hanno continuato il lavoro mio e di chi mi ha preceduto.

A chi mi è succeduto in questi ultimi 20 anni di attività va il mio più sentito ringraziamento per aver cercato in tutti i modi di continuare a divulgare la pratica dello sci.

Dei miei vent'anni in seno al club rimarranno scolpiti ricordi di preziosa condivisione, di serate all'insegna dell'allegria, di amici pronti a dare un colpo di mano in ogni momento.

Forse l'incedere del tempo (ho ormai varcato la soglia dei 60 anni), forse per mia attitudine

caratteriale, tendo a focalizzare i più bei ricordi. Penso però di poter affermare che non vi è stato un solo momento dove mi sono sentito a disagio nel club. Ho allacciato amicizie che son diventate solide e mi hanno dato forza nei momenti più difficili della mia vita. Ciò che ho ricevuto in questi 20 anni, attraverso dimostrazioni di amicizia, di stima, va ben oltre le energie che ho messo in campo personalmente.

Sono stati anni belli e intensi. Grazie Sci Club Melezza e auguri per questi 50 anni!!

Giovanni Comizzoli

Uno dei tanti ricordi

Gli aneddoti sono molteplici, come le persone a cui fare riferimento negli anni.

Momenti indimenticabili e pieni di gioia.

Uno su tutti è stato il "gemellaggio" con "Los Trovadores Sudamericanos", che hanno animato per diverso tempo le serate a Splügen.

Giovanni Rusconi

Un tuttofare in cucina e oltre

Trovare un aneddoto da raccontare non è facile; da parte mia posso dire che in 10 anni di presenza al corso di sci, quello che rimane nei ricordi sono sicuramente le serate passate a giocare a carte o al Lupo fino all'alba, il tutto condito da puntuali tappe in cucina per fare gli spuntini di mezzanotte e oltre ...

Forse un fatto particolare è stato l'anno in cui siamo andati a Charmey; infatti, per tentare di risparmiare, il proprietario ha temporeggiato troppo nell'ordinazione dell'olio di riscaldamento. Così, a metà settimana abbiamo dovuto minacciarlo di partire se all'indomani non fosse arrivato il carburante per riscaldare lo stabile.

Un altro fatto curioso, ormai diventato oggi una regola, è stato quello di partire il giorno di Natale con il gruppo di cucina e alcuni monitori, in modo da essere pronti il 26 con il pranzo, per l'arrivo dei ragazzi: novità introdotta con la scelta della località Glaronese di Elm.

Giovanni Hefti

Per esigenze redazionali, alcuni testi sono stati accorciati. Gli originali saranno raccolti in un fascicolo e messi nell'archivio SCM. Grazie a tutti per i contributi, preziose testimonianze di persone che hanno reso grande lo Sci Club Melezza.

Lucia



Premiazione gara di fine corso di sci



Promesse sulla pista di Moneto



UAUH! ...finalmente la 1ª giacca per i monitori

Grazie, reverende Suore!



Sono partite con discrezione, in punta di piedi come hanno operato in più di ottant'anni di servizio a favore degli abitanti delle Centovalli e del Pedemonte. Dal 1930, ossia dalla fondazione dell'Ospedale Ricovero San Donato di Intragna, le suore sono state una presenza costante; per trent'anni hanno operato le religiose della congregazione Santa Croce, in seguito, dal 1960, sono subentrate le "Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù", a occuparsi dei numerosi pazienti che negli anni si sono avvicinati tra le mura del San Donato. Chi di noi non ha un ricordo legato a queste religiose? Ricordi a volte dolorosi, di sofferenza, distacco e di morte, che però, grazie alla loro presenza e alle parole di conforto, si sono un po' mitigati. La loro opera è stata determinante per garantire il buon funzionamento della struttura, dal contatto diretto con il paziente, in qualità di infermiere, dalla cucina alla lavanderia, le suo-

re hanno saputo dare nel tempo una dimensione più umana che professionale, all'andamento dell'apparato ospedaliero e di ricovero delle persone anziane. Suor Imelda, l'ultima Superiora, è stata il braccio destro del compianto Dottor Piazzoni, e che dire di suor Mariangela, sempre in movimento per sistemare di qua e di là! Anche suor Rosa, affaccendata in cucina a sfornare manicaretti, ha avuto un ruolo assolutamente rilevante nel garantire pasti succulenti ai numerosi ospiti! Chi si ricorda di suor Andreina, che animava i pomeriggi dei ragazzini di Intragna con giochi e canti in "Villa"? Suor Angela Rita, suor Francesca, suor Teresina, suor Maria, e tante altre di cui non ricordo o non so il nome, ognuna di loro ha lasciato un pezzo di vita nella nostra regione! Da queste pagine desidero ringraziarle a nome delle molte persone che hanno avuto la fortuna e il privilegio di conoscerle. Grazie care Suore, sarete sempre nei nostri cuori.

Lucia

